

A PROPOSITO DELLE PAROLE DEL PAPA IN VOLO PER L'AMERICA

Il card. Scola spiega perché laico non è sinonimo di neutrale

QUELLO CHE IN EUROPA POSSIAMO IMPARARE DAGLI STATI UNITI SULLA PARTECIPAZIONE DELLA RELIGIONE ALLA VITA PUBBLICA

Sull'aereo che lo portava in America, rispondendo alle domande dei giornalisti, Papa Benedetto XVI è tornato su una questione particolarmente attuale anche per il nostro paese e per l'Europa: come intendere la laicità dello stato.

Il Papa ha osservato come qui, nel vecchio continente, non si possa semplicemente copiare dagli Stati Uniti, ma certamente ci sia molto da imparare quanto al concetto positivo di laicità che si incontra oltreoceano, dove fu fondato uno stato volutamente laico proprio in forza dell'amore per la religione nella sua autenticità, uno stato dove l'esperienza religiosa potesse essere vissuta liberamente.

E qui si innesta oggi, nell'orizzonte dell'attuale società plurale, la domanda bruciante: è possibile in un contesto in cui convivono uomini e donne di etnie, culture e religioni diverse, una morale comune?

Secondo le riflessioni più accreditate sui temi della società civile plurale e dello stato - basti pensare ad Habermas, Rawls e Böckenförde - è ormai ampiamente condivisa l'idea che la visione filosofica di una singola tradizione etica o la visione cristiana o di altra religione si offrano a tutti in termini di argomentazione "pubblica".

Su questa base si devono chiamare i soggetti che abitano la società civile plurale a un lavoro di dialogo continuo e di inesausta narrazione in vista di un riconoscimento reciproco, così che dal paragone tra loro scaturiscano orientamenti e linee di bene comune. Come ha scritto Benedetto XVI nel discorso redatto per l'Università La Sapienza, l'esperienza stessa della de-

mocrazia evidenzia che non sono sufficienti le "maggioranze numeriche" e i loro rapporti di forza a garantirla e a conservarla, ma che è necessario che essa si caratterizzi anche come un processo di dibattito aperto e sensibile alla ricerca della verità.

Un confronto tra pari

Una società civile così concepita non ha bisogno di neutralizzare le religioni e non ha alcuna necessità di accanirsi contro i principi fondamentali di cui fossero convinti taluni soggetti sociali.

Deve esclusivamente accettare un confronto dialogico paritario e riservare alle istituzioni statali il compito di interpretare quale sia l'opinione più vantaggiosa, la tradizione prevalente o "predominante", che il popolo sovrano, direttamente o indirettamente attraverso i suoi rappresentanti, indica essere quella a cui una determinata società civile vuole attenersi.

Ciò non implica una dittatura della maggioranza che stabilisce la verità, né la negazione dei diritti fondamentali a qualsivoglia minoranza.

Si tratta soltanto di chiarire che la laicità dello stato, ritenuta da tutti necessaria, non coincide con la sua neutralità, che appare impossibile.

Riconoscere che una società plurale basata su procedure è per sua natura conflittuale, comporta che tutte le persone e i corpi intermedi non cessino di testimoniare attraverso le loro esperienze, la loro cultura e la loro ricerca, la propria proposta di vita buona.

La stessa Carta dei Diritti fondamentali

non dovrà essere concepita come puro catalogo astratto dedotto a sua volta da un'astratta natura, ma dovrà diventare, con l'aiuto di tutte tradizioni culturali, religiose, il terreno per quel confronto che può rendere la società civile contemporanea, in un tempo di grande travaglio e di grandi cambiamenti, luogo di un'avventura di pace.

Nell'era globale in cui viviamo, infatti, le grandi questioni sul significato dell'umano esistere e dell'umano convivere non sono più appannaggio di gruppi di intellettuali chiusi in aule accademiche, come è stato fino all'insorgere dell'epoca post-moderna, ma toccano tutti.

Domande come "Da dove vengo?", "dove vado?", "chi sono?", "perché vivo?", "perché soffro?", "che cos'è la morte?", "che cosa c'è dopo la morte?" "chi alla fine mi assicura amandomi definitivamente?", sono presenti, oggi come non mai, nel dibattito popolare quotidiano e irrompono direttamente dai sofisticati laboratori della tecno-scienza.

Proprio perché al centro di un accanito conflitto d'interpretazione, una morale comune è assolutamente necessaria ed anche possibile.

Richiede che ogni singola persona, i corpi intermedi - come la famiglia, la scuola, le associazioni ... - e le nazioni riscoprano il valore pratico che consiste nell'inevitabile vivere insieme, che non comporta la neutralizzazione delle "identità" bensì il leale lavoro di ogni tradizione a comprendere e confrontare il senso dell'esperienza morale comune.

Angelo Scola
Cardinale Patriarca di Venezia

